

Tredicenne costretta a prostituirsi dalla sorella

MARZIO CENCIONI
VERONA

Doveva «imparare» il mestiere di prostituta, a 13 anni: così la sorella maggiore ed un'amica le facevano da insegnanti e maitresse, nell'area di un distributore di benzina a Verona. La fortuna della ragazzina romana è stata che di lì passasse un'agente donna della polizia municipale, che si è insospettita vedendo l'adolescente in un'area nota per l'adescamento. I vigili urbani hanno organizzato così un appostamento, e dopo aver visto gli automobilisti che si fermavano a contrattare le prestazioni con la prostituta-bambina sono intervenuti. In manette sono finite la sorella 18enne della minore ed un'altra romana di 23 anni, che a loro volta si vendevano sulla strada. La ragazzina, i cui genitori sono noti alle forze dell'ordine per l'attività di accattonaggio, è stata affidata ad una psicologa prima di essere portata in una struttura protetta, a Padova, da dove però è subito fuggita. I responsabili della comunità hanno presentato la denuncia di scomparsa. L'operazione era iniziata in modo del tutto casuale, grazie allo spirito d'osservazione della vigilessa veronese. Ma la polizia municipale scaligera ritiene quasi impossibile che nessuno si fosse accorto prima della presenza della 13enne nell'area di servizio nota per la frequentazione delle lucciole. Segnalazioni tuttavia non erano mai arrivate. Su indicazione della collega, i vigili si sono così appostati nei pressi della pompa di benzina ed hanno capito subito la situazione: con riprese video è stato documentato che la ragazzina era sempre scortata dalle due più grandi, ed adescava come loro i clienti in via Palladio, vicino allo stadio Bentegodi. Quando un uomo alla fine l'ha fatta salire in auto, dopo aver contratto a lungo la prestazione, gli agenti l'hanno seguito lungo una stradina sterrata, fino ad una misera baracca che veniva utilizzata dalle lucciole romene. Le dichiarazioni dell'individuo hanno confermato le responsabilità delle due connazionali dell'adolescente, che avevano avuto un ruolo determinante nell'accordo sul prezzo della prestazione. Una storia di degrado umano e squallore non molto diversa da quella scoperta a Taranto, dove una romana 18 enne costretta a prostituirsi è stata liberata dai carabinieri. Era tenuta segregata in un casolare diroccato, percossa, violentata più volte al giorno e costretta a vendersi sulle strade. Arrestato il presunto aguzzino, un 30enne romano pluri-pregiudicato.



L'intervento della polizia per sgomberare l'ingresso dei depositi Ikea FOTO ANSA

TORINO

Amianto, inchiesta sulla morte di due professori

La procura di Torino ha aperto un'inchiesta per la morte per mesotelioma pleurico di due docenti dell'Università di Torino. Secondo il pm Raffaele Guariniello i due decessi, uno avvenuto nel 2005 e l'altro nei giorni scorsi, sarebbero stati provocati dall'amianto presente nelle lastre della facciata esterna di Palazzo Nuovo, sede dell'ateneo piemontese. Secondo l'Università, il problema è già stato risolto con un intervento di bonifica. I due casi sono stati segnalati dall'Osservatorio regionale sui tumori professionali, che raccoglie i casi di decesso per patologie correlate all'amianto dal 1993. La

documentazione raccolta dall'Asl To1 ha confermato che, nel trentennio in cui i due insegnanti hanno lavorato nell'edificio, le facciate esterne di Palazzo Nuovo erano rivestite con una sorta di corazzina formata da pannelli di amianto e che tali pannelli presentavano deformazioni e rotture. Secondo l'ipotesi investigativa, sono stati questi a rilasciare fibre poi rivelatesi letali. Guariniello ora sta indagando per chiarire se Palazzo Nuovo sia stato effettivamente bonificato e come mai in passato non professori e studenti siano stati informati del rischio di esposizione al pericoloso minerale.

Blocchi e scontri La protesta dei facchini Ikea

● Ancora incidenti ai cancelli dello stabilimento di Piacenza. Dodici feriti fra manifestanti e polizia

PINO STOPPON
PIACENZA

Dal presidio pacifico al blocco degli ingressi fatto sdraiandosi davanti ai cancelli, fino ai disordini e ai dodici feriti di oggi. La tensione davanti ai capannoni dell'Ikea di Piacenza, polo logistico per la distribuzione nel Nord Italia, cresce di giorno in giorno. Da due settimane i facchini del consorzio Cgs - in gran parte stranieri - che aderiscono ai sindacati Cobas, hanno avviato una protesta focalizzata sulle condizioni salariali e su presunte discriminazioni in ambito sindacale. Protesta sospesa almeno fino a lunedì in vista di nuovi incontri la prossima settimana. «È un copione già visto in altre battaglie affrontate in questi anni nel mondo delle cooperative - affermano i portavoce dei manifestanti - buste paghe non veritiere, non pagamento del dovuto, carichi di lavoro inaccettabili, inagibilità sindacale, non applicazione del già misero contratto di lavoro». Ma per qualche decina di facchini che protesta e tenta di impedire l'ingresso dei colleghi, nonché dei camion che portano dentro e fuori le merci di Ikea, ce ne sono tanti altri che chiedono di poter lavorare regolarmente e non sottoscrivono lo sciopero.

Dopo i disordini dei giorni scorsi, con feriti lievi sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine, e la pausa festiva del primo novembre, anche ieri all'alba i facchini - appoggiati da decine di ragazzi provenienti dai centri sociali - hanno impedito ai colleghi di entrare in azienda con i pullman attrezzati già da qualche giorno per evitare danneggiamenti di vetture private e scontri tra lavoratori. Tra spintoni e l'intervento di Polizia e Carabinieri, un facchino è finito nel falò acceso davanti ai cancelli ed è rimasto ustionato in modo non grave.

Alla fine i pullman hanno potuto varcare i cancelli degli stabilimenti di Le Mose, nel polo logistico alla periferia Sud della città, scortati dai mezzi della Polizia. Ma alle dieci il presidio di protesta è tornato ad occupare i cancelli di ingresso per impedire l'accesso e l'uscita dei camion che caricano e scaricano la merce del colosso svedese. Nemmeno l'intervento del sindaco di Piacenza Paolo Dosi (Pd) e dell'assessore al Lavoro Luigi Rabuffi (Prc) è riuscito a convincere i manifestanti a desistere. «Sono a conoscenza

della situazione e mi faccio garante per un incontro», ha detto Dosi alle persone sdraiate a terra davanti ai cancelli. Ma nessuno si è spostato e a questo punto il questore Rino Germanà, presente sul posto, ha ordinato che i manifestanti fossero portati via di lì, azione inizialmente pacifica ed alla quale il questore stesso ha partecipato in prima persona.

Durante lo sgombero, però, la tensione è presto salita e sono iniziati gli scontri nel corso dei quali le forze dell'ordine hanno dovuto ricorrere a cariche e all'uso di gas lacrimogeni: dodici persone (tra cui due poliziotti) sono rimaste ferite. Per mediare le richieste dei lavoratori che protestano è arrivato ieri mattina a Piacenza anche Khaled Mamdouh Shoukry Sheir, viceconsole generale d'Egitto a Milano, in considerazione del fatto che molti dei facchini coinvolti nel

...
La denuncia: «Contratti irregolari, discriminazioni sindacali. Un bello spot le immagini delle cariche»

la vicenda sono di quella nazionalità. Nel primo pomeriggio la situazione sembrava tornata alla normalità, ma i manifestanti sono rimasti vicini ai cancelli di Ikea tenuti a bada dalle forze dell'ordine. Nel frattempo è iniziato un tentativo di mediazione tra le parti: presenti il sindaco Paolo Dosi e l'assessore Luigi Rabuffi, oltre ai rappresentanti di sindacati, lavoratori e del consorzio di cooperative che gestisce il magazzino di Ikea a Le Mose. Le parti sono però molto distanti anche perché ai sindacati non basta la promessa di reintegro dei dipendenti, ma in altre strutture. «Ai lavoratori che l'Ikea e le cooperative del consorzio Cgs hanno cacciato fuori dallo stabilimento perché sindacalizzati, e a tutte le persone venute a dar loro sostegno e solidarietà - denunciava ieri il segretario Prc Emilia-Romagna, Nando Mainardi - le forze dell'ordine hanno risposto con il manganello e con le botte. Ikea, che ha provato in questi anni a costruirsi una fama di multinazionale illuminata e democratica - ha concluso - non tollera il minimo dissenso all'interno dei propri stabilimenti: chi alza la testa paga. Bella pubblicità».

La procura indaga sul dossier Viminale

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Appalti truccati, corvi ed esposti anonimi. Una brutta storia che coinvolge il ministero dell'Interno e il dipartimento di sicurezza e che adesso arriva sui tavoli dei pubblici ministeri di Roma. La procura della Capitale, infatti, ha aperto un fascicolo di indagine relativo ad un esposto anonimo inviato nelle scorse settimane al Viminale e nel quale si fa riferimento a presunti illeciti nella gestione di appalti e aste per l'acquisto di impianti tecnologici. Il fascicolo d'inchiesta è stato aperto dal procuratore capo Giuseppe Pignatone che l'ha poi

affidato all'aggiunto Francesco Caporale, che guida da poco il pool dei magistrati per i reati contro la pubblica amministrazione.

Il dossier anonimo inviato al ministero fa riferimento ad una serie di presunti casi di malaffare al ministero dell'Interno, sia nella gestione di appalti e aste sia per l'acquisto di impianti tecnologici. A trasmettere alla Procura di Roma l'esposto insieme ad una querela contro ignoti sarebbe stato, secondo quanto si apprende, il prefetto Giuseppe Maddalena, fino al settembre scorso a capo dell'Ufficio Logistico del Dipartimento di Pubblica sicurezza. La denuncia anonima, una ventina di pagine mol-



Il capo della Polizia Antonio Manganello e il vice Nicola Izzo FOTO ANSA

to circostanziate, indica come responsabile delle presunte illegittimità il vice capo della Polizia, Nicola Izzo. Secondo «il corvo» il malaffare riguarderebbe una serie di appalti e gare per l'acquisto di prodotti: dai software per le centrali operative di tutta Italia ai sistemi di videosorveglianza, dalla gestione del numero unico europeo della sicurezza (il 112) al rilevamento delle impronte digitali da parte della Polizia scientifica. Il capo della polizia Antonio Manganello ha confermato l'esistenza dell'esposto: «Siamo cercando di capire chi l'ha scritto. L'autore, comunque, è una persona molto informata. Mi auguro che la magistratura faccia al più presto chiarezza sulla vicenda nell'interesse sia del mio vice sia dell'istituzione». L'esposto si chiude con un capitolo dedicato a Salvatore Saporito, il vicequestore suicidatosi in caserma il 31 marzo 2011 e coinvolto nell'indagine della procura di Napoli sugli appalti per la realizzazione del Cen (Centro elaborazione dati della polizia) nella quale è coinvolto anche il

prefetto Izzo. Secondo «il corvo», Saporito non si sarebbe suicidato perché preoccupato dall'indagine, ma perché non avrebbe sopportato il mobbing al quale per lungo tempo sarebbe stato sottoposto dai suoi superiori per aver tentato di opporsi al «sistema-appalti» dell'Ufficio Logistico del Viminale.

Dalle accuse contenute nel dossier anonimo, però, si è difeso ieri in prima persona il vicecapo della Polizia Nicola Izzo: «Io mi occupo di sicurezza, nella gestione degli appalti non c'entro nulla», ha spiegato Izzo. «Mi trovo ingiustamente accusato di fatti che non mi competono, per giunta in un esposto anonimo - ha proseguito - Si tratta di elucubrazioni farneticanti che comunque l'amministrazione ha fatto bene a girare ai magistrati perché vadano in fondo alla vicenda». «Nell'esposto, ad esempio - ha spiegato Izzo - si parla di una convenzione con Telecom: peccato che prima di essere siglata sia stato chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato sulla convenzione».